

IV DOMENICA ORD. – C

3 febbraio 2013

Prima Lettura Ger 1,4-5.17-19

Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosìa, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda Lettura 1 Cor 12,31-13,13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo Lc 4,21-30

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura

te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!»». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Grandi elogi, all'inizio, per Gesù, quando venne a Nazaret, dove era cresciuto. Sembrava sostenere una specie di auto compiacimento dei compaesani.

Nessun accenno alla vicinissima Sefforis, in costruzione proprio negli anni dell'adolescenza e giovinezza di Gesù, per volere di Erode Antipa. Una cittadina di ellenisti e romani, molto più importante e vasta di Nazaret. Ma era ambiente di pagani. Chissà se qualcuno di Nazaret andava a lavorare là. Gli abitanti di Nazaret la guardavano con sospetto. Ogni colpa va scaricata su di loro, incircoscisi e corrotti. Tutti convinti che invece "noi" siamo perfetti, il popolo eletto. A Nazaret l'educazione religiosa è severa e scrupolosa, tipica delle minoranze disperse tra i pagani.



Mosaici di Sefforis

Lì Gesù ha imparato a non farsi contaminare da falsi maestri, come ricorderanno per un certo tempo i suoi dodici: «Non andate fra i pagani e

non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. (Mat 10,5-6).

Lì ha potuto approfondire per altri diciotto anni le cose del Padre mio, che aveva assaporato quando, a dodici anni, il bambino Gesù era rimasto in Gerusalemme all'insaputa dei genitori; ... che lo trovarono tre giorni dopo nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. ... Poi discese con loro, andò a Nazaret, e ... Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini. (Luca 2, 43...51)

Lì Gesù aveva fatto le più importanti esperienze di umanità, di fraternità, di carità, di studio, di fede. Era operaio, ma anche catechista, Rabbi, osservante perfetto della Torah non solo nei riti ma nello spirito. La sua attenzione ai poveri e bisognosi doveva avere già le forme di "segni" del Regno di Dio.

Che onore avere un cittadino così, poterlo vantare come frutto di un sistema educativo eccellente, immutabile, insostituibile, di cui sentirsi orgogliosi davanti a tutti. Diffonderà la nostre sicurezze, docile strumento della nostra religiosità, cultura, tradizioni. Forse dovrà addolcire alcune punte del suo carattere, ma col tempo capirà.

Invece Gesù si scontra tragicamente con i suoi stessi educatori e concittadini. Perché?

L'educazione religiosa ricevuta in famiglia e nella Sinagoga, non basta più. La coscienza è più vasta della legge. La devozione personale non lo soddisfa se non è aperta al mondo visto con l'occhio di Dio. Il progetto di Dio è più ampio dei Piani regolatori di una cittadina, e della consolazione e gratificazione interiore derivante dalla osservanza dei precetti.

Se ne era accorto già prima; per questo era andato da Giovanni nel deserto, e aveva scoperto nuovi orizzonti di fedeltà e salvezza, e anche di responsabilità per affrontare sofferenze e ingiustizie.

Tragica festa per Gesù a Nazaret.

Dai massimi elogi al rifiuto e disprezzo, *sul ciglio del monte, per gettarlo giù.*

Sembrirebbe tutta colpa di Gesù: li è andati a provocare proprio sul loro orgoglio dicendo

che la vedova pagana di *Sarèpta di Sidòne* al tempo di Elia, e *Naaman, il Siro al tempo del profeta Eliseo* avevano più fede di loro ed erano più degni della benevolenza del Signore!

Noi diremmo: ha esagerato con le parole.

Cosa c'è di vero?

Come è facile che anche le esperienze migliori si cristallizzino col tempo e diventino ostacolo, invece che aiuto!



Pavimento di una villa di Sefforis

Forse riusciamo a capire qualcosa di più osservando fatti dei nostri giorni e di casa nostra.

Quanti scontri drammatici con i giovani del nostro tempo! Dentro e fuori dalle famiglie. Sono insoddisfatti di tutto. Abbiamo dato loro tutto quello che potevamo. Non doveva mancare a loro quello che noi non abbiamo potuto avere. Non abbiamo risparmiato fatiche e sacrifici. E ora, bella riconoscenza!

Adesso però, nel colmo della crisi, ci accorgiamo che essi sono arrabbiati, che non hanno prospettive, che il nostro arrogante benessere ha rubato il loro futuro. Forse potevamo essere più attenti e pensosi prima, sull'evolversi dei nostri valori e delle nostre scelte. Si diceva da decenni che spendevamo, o accumulavamo, più di quanto si produceva.

Facciamo naturalmente le debite eccezioni, come le fa il Vangelo, che sulla famiglia di Gesù osserva: *Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.*

Forse allora non basta giustificare il nostro passato e scaricare su altri la colpa.

A Nazaret non è Gesù che ha fatto la sfuriata e se n'è andato sbattendo la porta; lo hanno cacciato loro, per non sentirsi in colpa e non farsi rinfacciare quelle responsabilità. Era come una

spina nel fianco, dolorosa, e di cui avevano paura. Non hanno capito la sua provocazione, amara ma salutare. Quello era il momento in cui potevano guardarsi negli occhi e progettare altre strade.

No, erano troppo sicuri dei loro comportamenti e interessi. Gli hanno sbattuto la porta in faccia.

Che triste conclusione! Voglia Dio che non si perpetui tra noi questa tragedia!

Il linguaggio dei nostri giovani sarà duro e scomodo, ma spesso è vero e sincero. La nostra società è gravemente malata. Non possiamo pretendere di addomesticarli, né che usino toni più dolci, o che accettino i nostri sistemi. Siamo noi, forse più maturi, che dobbiamo riconoscere i nostri limiti e decifrare i fermenti di novità e di impegno, spesso disordinati e confusi che vediamo.

“Egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino”. Senza di loro! Che sarebbe successo se invece avessero ascoltato, dialogato, cambiato mentalità? Non era Gesù che doveva ammorbidirsi, ma loro che dovevano svegliarsi.

Nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Gesù è perdente. Ma non vinto. Fino alla croce. E mostrerà quanto spesso il perdere contiene vittorie più consistenti e durature, di coerenza, di coraggio, di testimonianza di altri valori, che solo a distanza di tempo saranno riconoscibili.

I veri sconfitti sono quelli che non lo hanno ascoltato. Hanno perso l'occasione (unica?) della loro vita. Il Vangelo non parlerà mai più di un ritorno di Gesù a Nazaret.

A Geremia il Signore dice:

non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

La grande crisi religiosa del nostro tempo dobbiamo guardarla in faccia, riconoscerla, studiarla, affrontarla, sapendo che non saremo noi a risolverla.

Ma non deve spaventarci. Nella tempesta cadono i rami secchi. Certamente il Signore pretende una grande purificazione. Anche nella Chiesa dobbiamo sperimentare la crescita che descrive San Paolo: *Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

Il Concilio è per noi come il discorso provocatorio di Gesù a Nazaret. Se ci sono persone che hanno paura del Concilio e cercano in tutti i modi di frenare chi lo vive e mette in pratica, siamo rattristati, ma non rassegnati.

Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Se decidi di seguirlo senza tagliare il cordone che ti vincola ad un passato miope o sclerotizzato, puoi diventare zavorra inutile e pesante.

Meglio essere spina nel fianco che zavorra.

Gesù è stato spina fin dalla nascita:

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione affinché i pensieri di molti cuori siano svelati». (Luca 2, 35)

Il salmo responsoriale traduce in preghiera la fiducia nel Signore, la speranza di una nuova umanità, l'impegno che sostiene le nostre scelte.